

archeologia

**ADAMESTEANU, IL RUMENO DI LUCANIA CHE SCOPRÌ HERACLEA**  
È morto all'età di 90 anni l'archeologo rumeno Dinu Adamesteanu, cittadino onorario della Basilicata e di Policoro dove lo studioso scoprì l'antica città magnogreca di Heraclea, sulla costa jonica, e diede impulso alla fondazione del Museo Nazionale della Siritide. Formò generazioni di studiosi di archeologia lucani, fu uno tra i primi Soprintendenti della Basilicata. Nato in Romania, a Toporu, si laureò a Roma nel 1945 ed ottenne la cittadinanza italiana. Oltre alle numerose campagne di scavo è da ricordare anche l'attività didattica svolta da Adamesteanu che, tra l'altro, vinse nel 1973 il Premio Feltrinelli per l'Archeologia.

tutto

## LA FANTASTICA ATLANTIDE CONTADINA DI JORDAN RADICKOV

Daniela Di Sora\*

Si è spento ieri serenamente a Sofia, nella sua bella e luminosa casa di Oborishte, lo scrittore bulgaro Jordan Radickov, dopo molti mesi di malattia che l'avevano reso fragilissimo, quasi diafano. Ma non erano riusciti a spegnere la sua indomita ironia, il guizzo degli occhi, il sorriso. Personaggio come di un altro tempo e di un altro mondo, era nato a Kalimaniza, (Bulgaria nordoccidentale) nel 1929. «Qui anche i più comuni eventi atmosferici, come la pioggia, i tuoni, la nebbia o la neve, anche la più semplice storiella, sono in qualche modo segnati da un marchio speciale: hanno in sé qualcosa di strano, sono avvolti da un velo misterioso, come il viso di una donna musulmana...» dice l'autore in una novella (*L'anatra da richiamo*) parlando della sua contrada, e quello sperduto, minuscolo villaggio si era dilatato

nella sua prosa fino a diventare tutto un mondo. Sommersa dall'acqua negli anni '70 perché il governo bulgaro potesse costruire una diga, Kalimaniza si era trasformata in una sorta di fantastica Atlantide contadina, era diventata la culla del ricordo, fonte perenne della sua prosa ricchissima e fantasiosa, popolata di esseri umani e animali svagati e straniati come l'autore stesso: rane parlanti, gazze sagge, bisce, lupi bianchi che arrivano attraverso il Danubio gelato, passerotti, porcospini, un brulicante paradiso terrestre insieme favoloso e realissimo.

Erede di una tradizione letteraria che ha al suo centro il villaggio balcanico, Radickov ne è stato il profondo innovatore, e sarebbe riduttivo e fuorviante considerarlo solo uno scrittore contadino, o legato al folclore.

La prosa di Radickov è figlia del ricordo, ma non ha nostalgia di una civiltà che scompare, il suo è un ricordo senza tempo e senza spazio, dove qualunque particolare può dilatarsi per dare origine a un'altra storia, in un'apparentemente svagata catena di digressioni verbali che conducono il lettore su sentieri ardui, al limite dell'illogico. Conosciuto e apprezzato dai lettori in Bulgaria già dalla fine degli anni '50, è negli anni '60 che diventa uno degli scrittori più amati dal pubblico con le raccolte di racconti *Abbecedario di polvere da sparo*, *Il melone di cuoio* e soprattutto con lo straordinario libro per bambini (ma anche per adulti) *Noi passerotti* (1968) da cui fu tratta anche una serie televisiva di fortunati cartoni animati. Seguono altre raccolte di racconti (*Paglia e grano*, *La tenera spirale*) e di novelle (*Disegni rupestri*, *L'erba*

*folle*), libri di viaggio, soprattutto in Siberia (*I cortili bui*) e in Svezia (*Piccola saga nordica*), commedie di enorme successo, come *Il pandemonio*, *Lazzareide*, *Tentativo di volo*, e romanzi (*Tutti e nessuno*, *L'arca di Noè*). Tradotto in quasi tutte le lingue europee, in Italia (dove nel 1984 gli fu assegnato il Premio Grinzane Cavour) i suoi racconti sono stati pubblicati da Marietti, Biblioteca del Vascello e Voland, grazie alla competenza e allo straordinario amore dei suoi amici ed estimatori di sempre, Giuseppe Dell'Agata e Danilo Manera, che ne hanno tradotto le opere, dandandosi dietro alle sue invenzioni linguistiche.

\* Ricercatore di lingue e letterature slave presso la II Università di Roma «Tor Vergata», editore della casa editrice Voland

# Un romanzo per l'altra metà dell'Italia ebrea

Elena Loewenthal parla di «Attese»: dentro e fuori i ghetti, un secolo di storia con occhi di donna

Maria Serena Palieri

Si chiama *Attese* (Bompiani, pagg. 202, euro 14) il secondo romanzo di Elena Loewenthal, la cui trama si dipana intorno a un velo - una pezza di lino ruvido - che una serie di personaggi femminili si trasmette di generazione in generazione, con apparente casualità distratta, ma in realtà seguendo un filo: Claudia, giovane torinese di fine Ottocento, lo indossa quando rimane vedova e se lo toglie quando ritrova l'amore, Elvira, levatrice mantovana che morirà ad Auschwitz, lo riceve tra altre pezze al termine di un parto, e una ragazza d'oggi, a Venezia, lo trova nel fondo di un armadio che ha comprato a una svendita. Il velo non ha più odore né consistenza né luce. Ma, seguendo la sua ectoplasmatica sostanza, viaggiamo per un pezzo di penisola prima appartata, poi in parte tragicamente cancellata dalla Storia: l'Italia ebraica, dalle comunità di fine Ottocento a Torino e Alessandria, dove i ghetti hanno da poco spalancato le porte, alla Mantova della terribile primavera 1944, da dove i treni delle Ss portano gli israeliti mantovani a Fossoli, alla Giudecca del Duemila, dove un giovane ebreo yemenita è stato mandato dagli Stati Uniti in missione - in questo nostro paese che ancora evoca terrore - a far rivivere quella comunità, o, come gli dicono, a «mettere le radici di una nuova famiglia». Insomma, *Attese* ci porta per immaginazione con la scrittura in alcune di quelle stesse atmosfere che un altro bel volume rieditato da Marsilio in questa stagione, la *Guida all'Italia ebraica* di Annie Sacerdoti e Alberto Jona Falco, documenta invece con la vividezza della chiave fotografica.

Elena Loewenthal, quarantatré anni, torinese, con il primo romanzo *Lo strappo nell'anima*, edito da Frassinelli, nel 2003 ha vinto il premio Grinzane Cavour per la sezione giovane autore esordiente. È nota come sapiente traduttrice di molti dei romanzi - da Shabtai a Oz a Yehoshua - che ci arrivano da Tel Aviv e Gerusalemme. L'anno scorso ha pubblicato sempre con Bompiani un acuminato pamphlet: *Lettera agli amici non ebrei. La colpa di Israele*. E se negli anni scorsi ha raccolto in volume, con l'occhio da annalista, ricette come fiabe della sua tradizione, nei suoi romanzi «raccolge» storie: *Lo strappo nell'anima* - vicenda di una bambina scampata alla Shoah grazie alla goccia di scolorina che ha cancellato il



Un'immagine dell'interno della Sinagoga di Mantova

nome della sua famiglia dagli elenchi di un gerarca fascista - nasceva dalle confessioni autobiografiche di una donna incontrata a Fiumicino mentre questa aspettava l'aereo

Un misterioso velo lega tre personaggi: Claudia, bella vedova di fine '800, Elvira destinata ad Auschwitz e una ragazza d'oggi

per Gerusalemme, dove andava a cercare la memoria che la scolorina aveva portato via, insieme col pericolo, dalla sua vita; *Attese*, che ha un andamento non lineare, da racconto orale, s'inanella intorno a una scheggia biografica regalatale da alcuni mantovani.

«È una famiglia che mi ha raccontato la storia di Elvira, la levatrice mantovana, e di quel singolare personaggio che era suo marito Ariodante, ebreo e venditore di santini cristiani, una coppia cui io ho dato un destino un po' diverso, anche se Auschwitz c'è stata...» spiega Elena Loewenthal. «Mantova ha assistito a quella cosa pazzesca, che volevo raccontare: la deportazione dei vecchi dell'ospizio presi dalle Ss per fare numero, per fare "pezzi", come dicevano. Mantova è

un luogo di grande storia ebraica. Dove oggi, per contrappasso gioioso, o quasi, c'è una comunità di longevità straordinaria, con tanti e vitalissimi vecchietti. Sono i paradossi della diaspora in Italia».

In quarta di copertina una bella fotografia di Ferdinando Scianna la ritrae nel ghetto torinese. Di quei cancelli si parla in *Attese*. Di nuovo attraverso un personaggio femminile, Claudia. Perché, cosa fanno le donne in più da dire?

Il ghetto di Torino era un isolato nel centro della città. Ne sono rimasti solo i cancelli, a grate anziché di legno come gli altri portoni torinesi, perché così lo sguardo, da fuori, poteva entrare e controllare quello che avveniva dentro. Ricordo il gior-

no in cui abbiamo fatto quella fotografia: c'era una luce magnifica e nell'immagine io appaio attraverso l'ombra dei cancelli. Un po' dentro, un po' fuori. Volevo raccontare

Qui il cristianesimo appare come paganesimo Perché bisognerebbe capire che per l'ebreo e il musulmano è il cristiano che è l'Altro

una storia dove ci fossero protagoniste donne e comprarsi maschili, nella consapevolezza che il ruolo femminile è sempre stato così: vedere attraverso l'ombra delle grate. Le donne hanno tramandato soprattutto i loro silenzi e la loro capacità di aspettare. Così è nel libro. La comunità torinese di fine Ottocento, poi, più che ricostruirsi l'ho immaginata: sono memorie che ho nel Dna, quella della famiglia che ogni autunno va a vedere gli 'altri' torinesi che sfilano per la prima al Teatro Regio, quella del velo che la mia bisnonna tagliava e ricuciva, mentre il suo lutto trascorrevano e quando altri se ne aggiungevano.

La Storia con la maiuscola che passa attraverso questo suo romanzo è animata da un singolare senso del tempo, sembra che lei la intenda, più che come successione lineare di eventi, come trasmissione di memoria, dal prologo biblico, che riprende vicende della Genesi, ai giorni nostri. È così?

In ebraico storia si dice «toledot». E significa appunto «generazioni». Ognuno di noi è l'anello minuscolo ma essenziale di una catena. Per me, che non sono religiosa, questo è il senso dell'essere ebraico.

Il cristianesimo, agli occhi del suo editore ebreo di santini, è una forma di paganesimo: venerazione di quei rosei o plumbei Cristi, Madonne e santi riprodotti su carta. Anche qui, viene un po' una vertigine. Per la cultura cattolica «paganesimo» è il prima, è il passato prima delle religioni monoteiste.

Ho raccolto la storia di questo uomo ebreo che «vendeva idoli» e che, nel farlo, chiedeva scusa al suo Dio. Per l'ebraismo la raffigurazione della divinità è quanto di più esecrabile e proibito e l'idolatria è una delle colpe maggiori. Senza entrare nell'ordine del giudizio, diciamo che la storia dell'antiebraismo è la storia del non riconoscimento dell'ebreo. Poi l'ebreo è diventato l'Altro, il Diverso per eccellenza. Il punto è che è difficile entrare nell'ordine di idee che per l'ebreo l'Altro è il non ebreo. Questo sarebbe il passo successivo del riconoscimento reciproco.

È lo stesso messaggio che ha inteso mandare nella «Lettera a un amico non ebreo»?

Al di là dell'aspetto politico, della questione di Israele, si: bisognerebbe non solo riconoscere, ma anche esplorare, la cultura dell'Altro. E capire che Ebraismo e Islamismo, per l'Altro, sono la propria identità.

Salvo Fallica

Visita al Petrolchimico di Gela per Paco Ignatio Taibo II, primo scrittore del viaggio letterario nell'isola organizzato da Presti

## In Sicilia la poesia si «sporca» di petrolio

La letteratura come autentica rivoluzione democratica, la cultura come concreta trasformazione della realtà. Una trasformazione che parte dal basso, che si fonda sulla partecipazione, il dialogo, il confronto. «Rivoluzione dal basso», un concetto più volte ribadito da Paco Ignazio Taibo II, scrittore, intellettuale *sui generis*, che è stato il protagonista della prima tappa del «Viaggio in Sicilia, verso Librino», organizzato da Antonio Presti, il mecenate di Fiumara d'Arte, che ha fatto diventare un quartiere di Catania, il simbolo di tutte le periferie degradate. Un tour di grandi scrittori internazionali in Sicilia, che a differenza degli intellettuali-viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento, sono chiamati a descrivere l'isola del sole com'è adesso, al di fuori dei luoghi comuni, degli stereotipi, partendo dal sociale. L'incipit è stato affidato a Paco Taibo II, scrittore al di fuori degli schemi, che ama dialogare con la gente semplice, per divulgare la letteratura. La letteratura, per la quale non esistono cittadini di serie A e serie B, ma che è in sé medesima un condensato di valori di eguaglianza.

Da Gela a Librino, è stato suggestivo seguire lo scrittore, che ha chiarito subito qual è la sua idea di cultura: «preferisco confrontarmi in una dimensione irriverente piuttosto che in contesto letterario più formale e da salotto». Durante il suo viaggio in Sicilia Paco Taibo II ha conversato con oltre 500 persone nel Petrolchimico di Gela: la città delle mille contraddizioni, che un sindaco di centro-sinistra Rosario Crocetta, sta cercando di far rinascere, puntando sulla cultura e la legalità, coniugando sviluppo ed ambiente. Una realtà che è il simbolo del Mezzogiorno che fatica a risalire, ma non si arrende. La Gela dei tanti cittadini che hanno visto nella battaglia civile e

democratica, incarnata da Crocetta, una speranza. La speranza che è un soffio dell'anima, che non si spegne. E nella cultura, nella vita vissuta, vede la propria luce. È già questa una rivoluzione democratica, e la manifestazione-evento non poteva che essere nel Petrolchimico, simbolo «dello sviluppo» e del «degrado» al tempo stesso. Gela è un ossimoro. È un insieme di contraddizioni: ma in esse vi è la sintesi positiva. Vi è dinamismo. La sintesi, che per Gela è la possibilità di un «rinascimento» civile.

In questo contesto Paco Taibo II, è giunto da Città del Messico, per portare il suo messaggio, che è quello della letteratura, stimolo per le coscienze, pungolo critico per l'intelligenza. Così il singolare tour è proseguito dal Petrolchimico a Settefarine, un quartiere «a rischio», sorto abusivamente negli anni Settanta. Ed a Gela Taibo II,

Il messaggio sovversivo della letteratura portato nella chiesa di don Franco a Settefarine, un quartiere «a rischio» sorto abusivamente nei Settanta

ha portato la rivoluzione letteraria in chiesa. Lo scrittore, ateo, che non entrava in chiesa da 42 anni, si è convinto a parlare dal pulpito, dopo aver conosciuto la storia del parroco don Franco.

Un uomo che si batte da decenni per le strade, le fogne, i diritti essenziali della gente, per far diventare la chiesa un punto di riferimento per il quartiere. Taibo II avrà intravisto un rivoluzionario in

don Franco, ed in chiesa ha parlato del messaggio «sovversivo» della letteratura. Quel messaggio che don Franco ha commentato ai suoi fedeli come un elemento di progresso. Così il tour letterario inventato da Antonio Presti, è diventato un evento concreto, a tal punto da far entrare la letteratura nella realtà, e non solo per raccontarla, ma per incidere su di essa.

Da Gela a Librino, è stato un susseguirsi di incontri, pochi quelli istituzionali, molti quelli con la gente, di ogni età e ceto sociale. Con Taibo II che ha affascinato gli studenti delle scuole, ed ha parlato di letteratura a persone di quartieri degradati. Senza fronzoli, senza retorica. Taibo II ha spiegato ai giovani, che: «i libri aiutano a trovare nuove dimensioni, nuove evasioni». La cultura portata ovunque, dal reading nella biblioteca comunale al poetry slam (una gara di poesia

E poi a Catania, nelle scuole e alla biblioteca comunale Infine al pub per la serata finale di slam poetry

coordinata dal raffinato intellettuale Lello Voce) in un pub di Gela. È l'utopia che si trasforma in realtà, è il ribaltamento di concetti tradizionali, così come la poesia trasmessa in tv, attraverso gli spot pubblicitari. La poesia «che rappresenta i valori dell'Essere», attraverso il messaggio immediato della pubblicità, per Presti «è un contributo alla rinascita culturale di Catania». Una rinascita che parte da Librino, un agglomerato urbano, di oltre 70 mila abitanti, una città nella città. Dove la Cgil ha aperto da poco una sede della Camera del lavoro. Un luogo lontano dalle bellezze del centro-storico barocco etneo, un quartiere che Presti ha fatto divenire una dimensione della cultura, noto a livello nazionale ed internazionale. Con l'arte, con la poesia, con gli spot poetici ed originali, con la prima tappa del «Viaggio in Sicilia». Che ovviamente si è concluso con un reading a Librino. Fra l'entusiasmo, la gioia, la voglia di sapere e confrontarsi di tante persone. Con Presti a ribadire che «Librino è bello». Taibo II a trasmettere i valori egualitari della letteratura, all'interno di una iniziativa che da dignità ad una periferia «troppo spesso dimenticata dalle istituzioni». Adesso rivalutata «dalla bellezza della socialità», che è estetica ed etica al tempo stesso.

Nella tappa finale di Librino, al teatro Cirino La Rosa, gremito di gente, accanto a Paco Taibo II ed Antonio Presti, intellettuali ed artisti di prestigio hanno dato vita al reading-evento conclusivo del grand-tour letterario in Sicilia. Rita Botto e Lello Giannetto hanno reso omaggio a Rosa Balistreri, eseguendo due brani dell'artista scomparsa. Suggestivo ed affascinante il momento dedicato al Cunto di Gela scritto da Lello Voce, ed eseguito dal poeta assieme al musicista Luigi Cinque. Presente all'incontro culturale anche il regista Memè Perlini che realizzerà un documentario-video con le immagini del *Viaggio in Sicilia verso Librino*.

**aprile**  
Il mensile

**MOVIMENTI DEMOGRAFICI. IL WELFARE DEL FUTURO**  
*Berlinguer, Garzia, Stefanini, Gesano, Rufo Bologna, Pugliese, Misiti, Menniti, Palomba Leone, Ronga, Mönninger, Sommestad, Cardulli*

**PARMALAT, SINDACATO E QUESTIONE SOCIALE**  
*Gallino, Nerozzi, Genovesi*

**ULIVO, "TRICICLO", MOVIMENTI**  
*Tranfiglia, Buffo, Falomi, Ravera*

**IN EDICOLA**

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76